

LA CIVILTÀ DELLA LUCE CONTRO I NEMICI DELL'UMANITÀ

Aleksandr Dugin



Aleksandr Dugin sul martirio di Ali Larijani, la filosofia del sacrificio e la guerra per il futuro del mondo.

Il leader iraniano Ali Larijani è stato ucciso dalla coalizione americano-israeliana.

Ancora una volta, “l’unità non si è accorta della perdita di un combattente”.

L’Iran offre all’umanità una lezione di vera antropologia: l’individuo non conta; ciò che conta è la persona. La persona è colui che è pronto a morire per l’Idea. L’Idea troverà nuovi individui che si leveranno per difenderla e diventeranno persone. Questa è l’immortalità nell’Idea – in Dio, nella Verità.

Un essere umano comincia ad avere un significato solo quando si raddrizza come una freccia che vola verso il cielo. Altrimenti è un verme.

L'Iran è una civiltà di luce. È costituita da anime che si ergono verticalmente. Una sostituisce l'altra in una guerra assoluta di luce. Nel misticismo islamico, l'individuo (nafs) è considerato come "il diavolo interiore". Solo chi lo ha superato è veramente umano.

Il meraviglioso filosofo iraniano Ali Larijani (ho parlato con lui per molte ore di angeli, immortalità e dell'uomo luminoso) è stato ucciso. Non in un bunker, non in un rifugio. Era andato a trovare i suoi figli. Lì un missile sionista lo ha raggiunto.

Eppure un altro uomo luminoso ha preso il suo posto: Saeed Jalili. Anche con lui ho parlato per ore della Quarta Teoria Politica. Questa è una guerra di filosofi. È una guerra dell'Uomo contro il nemico del genere umano.

Gli Stati Uniti e Israele sono una coalizione infernale. Uccidono. Eppure Dio suscita nuovi eroi al posto di quelli caduti. Nuovi filosofi.

Ecco perché la filosofia è così importante. E finché la Russia non si volgerà veramente alla vera filosofia e alle profondità della religione, non vinceremo. Questa è una guerra sacra. In essa, la cosa principale è l'Idea.

Netanyahu, che sembra essere vivo (anche se questo rimane incerto), ha mostrato all'ambasciatore statunitense Huckabee un foglio di carta con l'elenco di coloro già destinati all'assassinio nel prossimo futuro. Entrambi hanno riso e scherzato sul fatto di avere cinque dita anziché sei, come nella precedente simulazione di IA.

Il capo del dipartimento antiterrorismo degli Stati Uniti, Joe Kent, si è dimesso per protestare contro l'aggressione all'Iran e contro il fatto che l'America sia governata dai sionisti.

Alex Jones definisce apertamente tutto ciò che sta accadendo negli Stati Uniti un "colpo di Stato sionista".

Gli ex oppositori di Trump all'interno del Partito Repubblicano, tra cui Mitch McConnell, e persino alcuni democratici si stanno cautamente orientando verso il suo sostegno. È significativo che anche l'ultra-russofobo McFaul sia pronto a sostenerlo, esprimendo solo l'auspicio che Trump inizi a trattare la Russia come tratta l'Iran – e il più rapidamente possibile.

Lo stesso Trump sostiene che "Putin ha paura di lui". Questo ovviamente non è vero, eppure certi momenti degli assurdi e mal concepiti "negoziati di pace" sull'Ucraina tra Mosca e Washington gli hanno dato motivo di pensarlo. Questo è molto pericoloso.

Qualsiasi segno di debolezza, anche immaginario, non fa che incoraggiare ulteriormente questi maniaci.

Mentre Trump perde i propri sostenitori – che ha tradito senza pietà – conquista gradualmente il sostegno della feccia globalista più famigerata.

Per Trump, le priorità sono l'Iran e l'America Latina. Ha già iniziato a minacciare apertamente un intervento in Brasile, e ha deciso da tempo di distruggere Cuba. Per ora, chiaramente non vuole concentrarsi sull'Ucraina, anche se viene sempre più spinto in quella direzione. Per ora.

Il timore suscitato dal Trump dei primi tempi, quando promise di distruggere i globalisti e conquistò così la presidenza, aleggia ancora nell'aria. Soros continua a spingere le sue reti a opporsi a Trump (Soros odia anche Netanyahu). Eppure Trump persegue ora una politica di globalismo aggressivo e militante, cercando a tutti i costi di preservare l'egemonia occidentale e il mondo unipolare. A un certo punto, si rivolgerà anche contro la Russia. L'Ucraina è attualmente fuori dal centro dell'attenzione, il che preoccupa Zelensky, ma si tratta di una situazione temporanea.

La nostra unica speranza ora, insieme alla Cina, è che l'Iran resista e raggiunga i propri obiettivi in Medio Oriente. Ciò rimane possibile, sebbene comporti un immenso sacrificio. Se l'Iran cade, l'Occidente si abatterà su di noi. La Cina sarebbe la prossima.

Per quanto l'Occidente possa apparire oggi diviso in cinque centri – Trump, l'UE, l'Inghilterra, i globalisti puri e Israele – su certe questioni agiscono insieme. Dopotutto, sono tutti l'Occidente. Sì, osserviamo una grave discordia tra loro, eppure rimane un denominatore comune, e la ristrutturazione delle relazioni continua costantemente. La Russia non può fare affidamento sulla buona volontà di nessuno di questi poli. Sono tutti nemici – solo in misura diversa, in contesti diversi e in combinazioni diverse.

Solo ora diventa chiara tutta la profondità dell'immenso crimine commesso dalla leadership sovietico-russa degli anni '80 e '90: hanno smantellato volontariamente il Patto di Varsavia, sciolto l'URSS come superpotenza e abolito unilateralmente il mondo bipolare.

A tutt'oggi, non hanno ricevuto il giudizio che meritano. È stata una cospirazione contro la Russia – contro lo Stato, il popolo e la civiltà. All'epoca ebbe successo. Si trattò di una vera e propria operazione di cambio di regime e di una presa di potere nel Paese

da parte di un gruppo che agiva nell'interesse di uno Stato ostile. Non è possibile dare altra interpretazione degli anni '90.

Putin ha avviato l'eroico processo di ripristino della nostra sovranità. Si è protratto per molti anni e si è rivelato un'impresa straordinariamente difficile.

Più Putin insiste sull'indipendenza della Russia, sulla multipolarità e sull'idea di Stato-civiltà, più l'Occidente aumenta la pressione sulla Russia. Il crescente livello di escalation riflette il rafforzamento della volontà russa verso la sovranità. L'Occidente non è disposto ad accettarlo. Il suo obiettivo è annientare la Russia.

A mio avviso, è ora di cambiare il nostro atteggiamento nei confronti dell'Ucraina. Si è rivelata un avversario molto serio. Sì, l'intero Occidente collettivo la sostiene. Eppure, in questa guerra molto dipende anche dalla sua popolazione. Il nemico si è rivelato più forte di quanto pensassimo. E noi stessi, chiaramente, il contrario.

Allo stesso tempo, sentendo la propria forza, il nemico intende a tutti i costi strapparci le nostre terre, mentre noi ci stiamo gradualmente spostando in una posizione difensiva: lasciateci ciò che è attualmente nostro e ci calmeremo. Il nemico interpreta questo atteggiamento inequivocabilmente come debolezza, e ciò non fa che rafforzare la sua determinazione a continuare la guerra.

C'è solo una via d'uscita. Riforme fondamentali all'interno della stessa Russia. Una chiara identificazione dei punti deboli, cambiamenti nel personale, forse anche nelle istituzioni, e la piena articolazione degli obiettivi massimi della guerra: la capitolazione incondizionata del regime di Kiev e il trasferimento di tutta l'Ucraina sotto il nostro controllo strategico.

Se le tendenze attuali dovessero continuare, un obiettivo del genere rimarrà irraggiungibile. Ciò significa che siamo noi stessi a dover cambiare. Semplicemente non abbiamo altra scelta. Un atteggiamento esitante e difensivo non può garantire alcuna pace, tanto meno una pace duratura. È necessaria una nuova strategia, accompagnata da un netto rafforzamento del nostro potenziale di potere, compresa la dimensione spirituale.

Abbiamo due esempi del XX secolo: la Prima guerra mondiale e la Seconda guerra mondiale (la Grande Guerra Patriottica). La prima ha portato la Russia al collasso. La seconda l'ha portata alla grandezza.

Nella Prima guerra mondiale, il popolo non era ispirato. Nella Grande Guerra Patriottica, lo era.

I nostri negoziati con Washington, per stile e tono, non hanno nulla a che vedere con la Grande Guerra Patriottica. Minano lo spirito morale di coloro che sono devoti con tutto il cuore alla Vittoria. Anche i processi di inerzia che continuano dagli anni '90 agiscono in modo soffocante.

L'Ucraina si è rivelata un osso duro. Tanto più grande sarà la nostra Vittoria.